

Poesia ladina

Autor(en): **Peer, Andri**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **42 (1973)**

Heft 4

PDF erstellt am: **07.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-32844>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANDRI PEER

Poesia ladina

Andri Peer è nato a Sent, nella bassa Engadina, nel 1921. Ha frequentato le scuole di Lavin e Zernez e, dopo la maturità, si è specializzato in romanistica, laureandosi con una tesi di filologia: « Beiträge der Terminologie des Bauernhaus in Romanisch Bünden » (1951). Poliglotta come molti scrittori romanci, ha compiuto numerosi viaggi all'estero e principalmente in Italia, ma è rimasto profondamente legato alla lingua madre, il romancio e alla terra d'origine, senza tuttavia cedere alla tentazione della nostalgia e del sentimentalismo tanto frequente negli autori del secolo scorso. Andri Peer non è un poeta ermetico e non ha mai tentato di spezzettare il linguaggio. Le sue conoscenze di filologia gli hanno permesso di contribuire al rinnovamento della lingua romancia e di aumentarne le possibilità di espressione. Di lui sono note numerose raccolte di poesie tra cui « Traische dal temp » (1946). « Suot l'insaina da l'archer » (1960). « Clerais » (1963) e « Da cler bel di » (1969).

Peer è anche autore di racconti ambientati in Engadina. Da ricordare « La punt Peidra » (1947) e « Da nos-

sas varts » (1961), due raccolte di brevi novelle romance, un altro volume di racconti pubblicato nel 1968 in tedesco col titolo « Erzählungen ». Ha composto commedie radiofoniche per le trasmissioni in retoromancio dello studio di Zurigo: « La mort aint glatsch » (Nel crepaccio) (1947), « Ils prüms sül Piz Bernina » (1950), « Nadal aint il tren » (1950) e « Confessur cunter vögliia (Confessore suo malgrado) (1968). Alcune di esse sono state tradotte in tedesco e in italiano. Tre sue commedie in un atto sono in preparazione a Radio Ginevra. Ha pubblicato inoltre numerosi saggi tra cui « Tizzuns e sbrinzlas » (1951), i racconti di viaggi: « Verer Napoli e viver » (1959) e « Viadi in Lucania » (1961) e trattati linguistici da lui dedicati alla lessicologia retoromancia. Sono da ricordare pure le numerose traduzioni in tedesco di opere romance e italiane, o in romancio di scritti tedeschi, francesi e spagnoli, ad esempio « La chalgera chapriziusa » (F. Garcia Lorca).

Nel 1969 il Consiglio federale ha nominato Andri Peer membro della commissione svizzera dell'UNESCO.

Tagliailaina

Tanter zuondra e bruoch
 n'haja tendü meis talèr.
 Vusch da resgia e sgür,
 chantins da la daman.
 Il dschember sbrajazza
 seis pail verd.
 Las nuschnignas sun glüms
 da blaua aspettativa.

Taglialegna

Tra muschi ed erica
 ho teso il mio telaio.
 Voce di sega e scure,
 cantini del mattino.
 Il cembro rizza
 il suo pelo verde.
 Le pigne sono lumi
 d'azzurra attesa.

Temp sainza temp

Tuornast dal viadi,
 tardiv abiadi.
 Quista saira amo,
 illas glüms da la cità
 at volvarast inavo
 vers il temp
 cha'ls babuns
 staivan pailus
 aint il cuvel
 ümid da saif;
 il sen drizzà
 sül god ondulà
 chi zoppa butin.
 Ed uossa,
 millennis inters
 fan in teis sang
 ün tuorbel disegn.

Tempo senza tempo

Torni dal viaggio,
 tardivo abiatico.
 Stasera ancora
 dentro alle luci della città
 ti volgerai indietro incontro al tempo
 che gli avi stavano villosi
 nell'antrò umido di sego;
 i sensi intenti sul bosco ondosu
 che nasconde bottino.
 E ora,
 millenni interi tracciano
 nel tuo sangue un torbido disegno.

Quai chi'ns mangla

*Quais chi'ns mangla, amis,
ais curaschi.
Curaschi da tour il pled
intant ch'el ais bugliaint;
da nomnar la peidra peidra
e'l sang sang
e la temma temma.
Ûn di gnarà la naiv gronda,
e lura, aint il sbischöz,
saraja greiv
da's dar d'incleger.*

Quel che ci manca

*Quel che ci manca, amici,
è coraggio.
Coraggio di prendere la parola
fin che bolle;
di chiamare la pietra pietra
e il sangue sangue
e la paura paura.
Verrà un giorno la neve neve,
e allora, nel turbine,
sarà difficile
farsi capire.*

Favrer

*Las vias inglatschadas
e naiv aint ils ögls.
Gnond our da porta,
büttast inavo teis chavels
cun üna ramanada dal cheu
ch'üna vampa choda
am va tras e tras.
Ais quai teis möd da'm salüdar,
chavalla ?*

Febbraio

*Le vie di ghiaccio
e neve negli occhi.
Se vai fuori dalla porta
getti indietro i capelli
con uno scrollo della testa
che una vampata
mi va da parte a parte.
È così che mi saluti,
cavalla ?*

Inscunter

*« Ils dschember ais tuot s-charplinà
da strasoras e da vegldüm ».
L'hom chi tuorna d'inviern,
stramì da pisser e rüclentscha,
nu dà bada al cumpogn sper via
chi schlada sa bratscha mütta.*

Incontro

*« Il cembro è tutto strappato
da stratempi e vecchiaia ».
L'uomo che torna d'inverno
pieno di crucci e rimorsi
non bada al compagno sull'orlo
della strada, che mute apre le
[braccia.*

Suldüm

*Ingioa ?
Ingioa mâ ?
Mo eu nu sa,
quai d'eira üna chà
cun ün chavà
invidà
immez ün prà
sbluottà.*

Solitudine

*Ma dove ? dove mai ?
Ma io non so, una casa
era, con un cavallo
abbandonato
in mezzo a un prato
spogliato.*

Uclan

*Las chasas scruoschan
aint il sulai da marz.
Mezdi s'ha plachà
cun alas da sprer.
Il cheu pozzà cunter il mür,
vezza tras larmas
a passar speravia
l'uffant ch'eu d'eira.*

Casale

*Le case scricchiano
nel sole di marzo.
Il mezzodi si posa,
con ali di sparviero.
Poggiato il capo al muro
tra lacrime vedo passarmi
accanto il fanciullo che ero.*

Ahasver

*Eu sun dapertout ün eister
ingio ch'eu met il pè,
ün tschiainder maladeister
chi gira seis aiver rudè.
Bainbod il verd am travuonda
cun trembel e savü,
be üna vusch dumonda:
chi d'eirast tü ?*

Ahasvero

Dovunque metta il piede
non sono che un foresto.
Uno zingaro maldestro
che gira l'ebbro cerchio.
Presto m'inghiotte il verde
con trèmulo e sambuco.
Ma una voce non si perde,
insiste: chi eri tu ?

Stradun

*Üna plövgia eterna
stanglainta ils rövens.
Pro'l segnal cotschen ferma ün
[camiun,
tor nair illa plövgia.
La cità davovart
ais tagliad'our da chartun
e'l god sfuondra sia resgia
aint ils vantrigls da las nüvlas.*

Stradone

*Una pioggia eterna
flagella le scarpate.
Davanti al semaforo rosso
s'arresta un camion,
toro nero nella pioggia.
Là dietro la città
è ritagliata nel cartone,
il bosco affonda la sua sega
nei polpacci delle nuvole.*

N. d. r. L'Autore ha apportato qualche variante e qualche correzione a queste poesie, pubblicate nel «Corriere del Ticino» del 14 ottobre 1972. La resa in lingua italiana è di Giorgio Orelli.